

PIO Pullini e Roma

VENTICINQUE ANNI DI STORIA ILLUSTRATA (1920 - 1945)



L'attività artistica romana di Pio Pullini

Pio Pullini (Ancona 1887-Roma 1955), conclusi gli studi superiori a Urbino¹, si trasferisce a Roma nel 1906 per completare la propria formazione presso l'Istituto di Belle Arti. Una volta diplomato inizia a frequentare l'atelier di Giulio Aristide Sartorio, uno dei più importanti artisti all'epoca attivi in città che gli procura, qualche anno più tardi, l'incarico di decorare il salone da ballo nel palazzo della legazione italiana di Cetinje, piccolo villaggio del neonato regno del Montenegro².

Inizia così il legame tra Pullini e Roma che soggiognerà nella capitale a fasi alterne, prima nel periodo giovanile (1906-1914), poi nell'immediato dopoguerra (1919-1923) e infine dal 1934 al 1955, anno della morte sopraggiunta dopo un lungo periodo di malattia invalidante³.

L'artista, attivo protagonista dei circoli intellettuali romani, si diletta giovanissimo a realizzare le caricature dei personaggi che frequentavano abitualmente tali ambienti e sarà proprio questo "genere" – coltivato in modo continuativo negli anni a venire, parallelamente all'attività di pittore ufficiale – a procurargli la notorietà. Al 1907 risalgono le prime illustrazioni per alcuni popolari periodici nazionali quali "La Donna. Rivista di moda e di attività femminile" e "La Lettura", mensile del "Corriere della Sera" i cui disegni, a corredo di un articolo che narra la dura vita delle donne recluse, rivelano le già evidenti capacità espressive del nostro che, con intensi chiaroscuri, riesce a rendere perfettamente la drammatica atmosfera del brano. Un anno dopo lavora come caricaturista per il settimanale pesarese "Il Bianco e Nero", realizzando numerosi schizzi riguardanti cronache mondane e, immediatamente prima della partenza per il fronte, illustra con disegni a monocromo alcuni racconti patriottici di Amilda Pons, a beneficio degli orfani dei maestri caduti in guerra⁴. Nel 1910 rappresenta, con pochi e veloci tratti a matita, lo scrittore e amico Massimo Bontempelli, mentre di qualche anno più tardi sono un espressivo Autoritratto (1912) e alcuni nudi di donna a testimoniare la sua formazione tardo naturalista, che lo orienterà verso un genere squisitamente accademico quale il ritratto. Intensi i volti di Giovan Battista Tassara, lo scultore dei "Mille" (1911) e di Gaetano Pullini (1911), l'illustre antenato protagonista della Repubblica Romana e, ancora, quello di papa Benedetto XV (1915) per la chiesa di Santa Maria in Campitelli. Nel 1914 l'artista è impegnato nell'esecuzione degli affreschi per la nuova sede del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio in via XX settembre, che hanno come soggetto paesaggi industriali e una serie di putti impegnati in attività relative ai temi del ciclo pittorico⁵.

Anche se l'attività di Pullini si interrompe a causa della Prima Guerra Mondiale, cui partecipa con il grado di tenente di complemento in Fanteria, egli continua a produrre numerosi schizzi – ispirati ai personaggi con i quali condivide questa tragica esperienza⁶ – e una serie di cartoline postali a colori, con scene della vita al fronte, commissionategli durante gli ultimi mesi del conflitto.

Ai primi anni del ritorno a Roma appartengono, tra gli altri, il malinconico Ritratto di Gabriele D'Annunzio (1919), quello dello scultore e amico Giacinto Bardetti (1920) e Maternità (1921), tenera raffigurazione della moglie e della primogenita Maria, dove affiora la vena più intimista dell'autore comune a tutti i ritratti familiari, che verrà esposta alla prima Biennale romana (1921)⁷. Nel corso del '20, insieme a un gruppo di altri artisti appartenenti all'ambiente accademico della

capitale, il nostro partecipa alla decorazione del nuovo palazzo del Viminale⁸, realizzando gli affreschi della sala di ingresso al secondo piano, dei quali rimane un bozzetto autografo.

L'attività di illustratore continua con la collaborazione a "La Tribuna Illustrata", uno dei più popolari settimanali del tempo, e al quindicinale "Alto Adige", le cui caricature segnano il pubblico ingresso di Pullini nel genere umoristico, al quale comincia a dedicarsi con impegno e continuità. Di particolare interesse risultano essere le quattro tavole eseguite per "La Tribuna" i cui bozzetti, caratterizzati da un potente plasticismo e da una intensa gamma cromatica – soprattutto quelli intitolati La civiltà che annienterà Caino, A chi il dominio del mondo? e Soltanto il lavoro può rialzare il valore della moneta – testimoniano l'ispirazione espressionista delle prime illustrazioni pulliniane⁹.

Il soggiorno cagliaritano, dove insegna dall'ottobre del 1922, non gli impedisce di realizzare una serie di bonari ritratti caricati di alcuni personaggi appartenenti all'ambito artistico e politico italiano che vengono esposti, nel 1923, presso i locali della Galleria Giosi in via Sistina; mentre un gruppo di acquerelli con scene di vita comune compaiono nella Mostra Nazionale della Caricatura allestita, nello stesso anno, in un padiglione della Biennale Romana a villa Borghese¹⁰. La particolare capacità di osservatore della più varia umanità, unita a un segno fluido e felice e a un vivace utilizzo del colore, procurano a Pullini le prime entusiastiche approvazioni di critica e di pubblico, che lo incoraggeranno a continuare con questo "genere".

A causa della riforma della scuola media voluta, nel 1923, da Giovanni Gentile – che vede la redistribuzione del personale docente sull'intero territorio nazionale – l'artista è costretto ad abbandonare nuovamente Roma alla volta di Rovigo dove insegnerà, dal 1923 al 1931, presso l'istituto tecnico "Edmondo De Amicis", per poi essere trasferito a Faenza (1931-1934).

Durante questi lunghi anni Pullini continua a mantenere i contatti con la capitale partecipando, nel 1926, a una mostra di caricature allestita nei locali dell'ex ristorante Biffi in piazza Colonna e, tra il 1927 e il '30, alle esposizioni degli Amatori e Cultori d'Arte¹¹. In occasione della Mostra per il centenario della Società (1930) l'artista presenta i due acquerelli umoristici dal titolo L'Antiquario e Attesa nei quali, all'essenziale descrizione dell'ambiente si contrappone una estrema attenzione nella resa fisiognomica dei personaggi, per ricavarne ritratti ironici e arguti¹².

A Rovigo l'artista inizia a dedicarsi con interesse all'illustrazione di testi scolastici, realizzando una serie di tavole per un manuale di disegno utilizzato dalle scuole tecniche¹³ per poi passare, negli anni successivi, ai nuovi Libri di Stato per le scuole elementari – voluti dal regime per una uniformità ideologica della didattica – curati da Grazia Deledda e da Dina Belardinelli Bucciarelli¹⁴. Suoi sono i disegni per un testo di scienza e igiene, per alcuni libri di studio destinati alle classi del secondo ciclo¹⁵ e una serie di delicati disegni a colori e in bianco e nero a corredo di due libri di Olga Visentini, sua collega all'istituto di Rovigo¹⁶.

Tale fortunata attività, che si protrarrà per un oltre un ventennio, si inserisce nella complessa dimensione creata, a partire dagli anni Trenta, dall'ingente e multiforme quantità di opere di decoratori di libri, disegnatori, vignettisti, ispirati dalle più disparate matrici culturali e tendenze espressive¹⁷. L'attenzione che Pullini riserva all'illustrazione, intesa come forma espressiva che consente di utilizzare nuovi mezzi di comunicazione, lo spinge a cimentarsi nell'elaborazione di numerosi cartelloni pubblicitari e locandine di film, più efficaci di riviste e quotidiani nel diffondere immagini e soprattutto idee. Necessità di propaganda, che porterà a privilegiare proprio la grafica d'arte quale veicolo più adatto in un paese in cui l'alfabetizzazione non è ancora stata raggiunta.

Tornato finalmente a Roma, dopo oltre un decennio di assenza, Pullini riprende i contatti con i principali organismi culturali cittadini e, nel giugno del 1935, espone circa quaranta acquerelli umoristici alla Galleria d'Arte Jandolo in via Margutta che, per la notevole qualità sia grafica che compositiva, riscuoteranno grande successo. Con la solita curiosità l'artista torna a osservare una città che sta cambiando a ritmi velocissimi, socialmente e soprattutto urbanisticamente, riuscendo con acume e maestria a fissare scene, tipi e circostanze che testimoniano tutto ciò¹⁸. Basti ricordare un gruppo di vignette che ritraggono la popolare Estrazione del lotto, Il Ghetto, La

scala – dove un piccolo borghese ferma un ricco personaggio che si accinge a salire la lunga rampa di uno scalone, chiaro simbolo della differenza tra i due – e un Cicerone¹⁹ in atto di illustrare a un eterogeneo gruppo di turisti i monumenti del Foro Romano. Quest'ultima sarà la prima tavola a colori pubblicata su "L'Urbe", la rivista fondata da Antonio Muñoz²⁰ e da lui diretta insieme a Emma Amadei e a "Ceccarius"²¹, tra i più autorevoli strumenti di propaganda della politica culturale voluta dal regime e dall'allora Governatore Giuseppe Bottai, che ne suggerisce anche il titolo.

L'assidua collaborazione di Pullini al mensile, che si protrarrà fino al 1949, inizia fin dal primo numero – uscito il 28 ottobre del 1936 in occasione della celebrazione annuale della marcia su Roma – con un disegno che ne accompagna l'introduzione: un architetto tra le sue carte intento a osservare, compiaciuto, due operai al lavoro, a sottolineare il programma della rivista la quale "[...] si propone di esaltare il grande passato della Città Eterna [...] di seguire il meraviglioso impulso che la città ha avuto per opera del Fascismo illustrando i grandi lavori di abbellimento e di trasformazione edilizia [...]. Questo compito verrà assolto con amore, con disciplina, con semplicità"²². Sempre nello stesso numero il nostro è autore di un ritratto del Ministro dell'Educazione Nazionale, De Vecchi di Val Cismon, che viene intervistato riguardo gli scavi del Palatino²³ e, in quello di novembre, illustra sia un articolo che celebra i ventotto anni di concerti all'Augusteo che la famosa intervista di Muñoz a Le Corbusier circa l'urbanistica romana e l'architettura fascista, per le quali l'artista svizzero spende sincere parole di elogio²⁴. I due personaggi della vignetta, uno grassoccio con l'aria vispa e furba e l'altro timido e stupito, sono gli stessi del coevo acquerello intitolato L'Augusteo, ritratti mentre osservano e commentano gli imponenti lavori di scavo per la liberazione del famoso monumento²⁵.

Nel numero di dicembre compare per la prima volta – a corredo della nuova rubrica intitolata "Libri su Roma", ideata e curata dall'amico Ceccarius – la simpatica caricatura di un occhialuto bibliotecario letteralmente sommerso da carte e libri, che per la sua efficacia sarà scelta come illustrazione fissa della rassegna²⁶.

Del primo numero del '37 è il buffo ritratto di un astronomo intento a osservare il cielo con un enorme cannocchiale per un articolo di Gialanella, professore dell'Osservatorio Astronomico, circa i numerosi fenomeni verificatisi in quell'anno nel cielo di Roma e, ancora, le quattro vignette che illustrano la grottesca novella di Gambirasi intitolata "Ventidue e Venti"²⁷. Nel fascicolo di dicembre Pullini elabora una serie di disegni per un racconto circa le vicende e i più importanti personaggi legati al Collegio Nazareno dei padri Scolopi²⁸ lo stesso per cui, nel 1947, eseguirà l'affresco raffigurante la Cena di Emmaus nella sala del refettorio, inspiegabilmente distrutto in tempi recenti dagli stessi religiosi²⁹. In questo stesso anno l'Istituto Tecnico Commerciale Duca degli Abruzzi, la scuola dove il nostro insegna, gli commissiona il grande dipinto per l'aula magna, che ritrae il famoso esploratore e alpinista Luigi Amedeo di Savoia (Duca degli Abruzzi), del quale rimane un piccolo bozzetto ad olio.

Al '38 risalgono i quattro schizzi a corredo di un articolo sulla natalità con i quali l'artista ridicolizza, piuttosto che esaltare, uno dei temi più cari alla propaganda di regime, fautrice di una idea di famiglia sana e soprattutto numerosa raffigurata dal nostro felice e orgogliosa, con il figlio più piccolo che fa il saluto fascista. La vignetta "Molti figli" segue quella denominata "Un figlio solo", grasso e dall'aria sciocca perché eccessivamente viziato in quanto unico, e precede la ricca e triste coppia di "Nessun figlio", mentre la prima illustrazione – preludio all'articolo – ritrae una folla di esultanti balilla raccolti sotto l'inquietante ombra della Lupa Capitolina³⁰. Nel numero di marzo dello stesso anno, dedicato a Gabriele D'Annunzio per la sua scomparsa, Pullini utilizza un ritratto del poeta datato al 1915 per il pezzo firmato da Veo³¹ e sempre al '38 risale l'acquerello dal titolo Lettere bruciate³², ispirato a un componimento di Trilussa, conosciuto durante il secondo soggiorno romano e al quale lo legherà una lunga amicizia³³. Una simpatica caricatura dell'artista romano era stata pubblicata, nel 1926, sulla rivista "Vita femminile" a corredo dell'articolo dedicato alla sua casa³⁴.

La collaborazione a "L'Urbe" continua nell'anno seguente, nei quali numeri troviamo un ritratto di papa Pio XII benedicente dalla loggia di San Pietro il giorno delle sua elezione, un gruppo di visitatori che ammira le opere della III Quadriennale d'Arte Nazionale e infine una serie di vivaci disegni intitolati "Per le vie di Roma: Ritorni del passato", legati dal comune tema della bicicletta, mezzo di locomozione da prediligere poiché salutare e per nulla dispendioso, che ritornerà successivamente in molti altri acquerelli³⁵. A gennaio del '40 risale l'illustrazione per un'altra rubrica fissa della rivista, intitolata "La vetrina delle perle romane" che, similmente a quella dedicata all'angolo delle recensioni sulle novità librarie a Roma di Ceccarius, la accompagnerà anche dopo la morte dell'autore³⁶.

In questo stesso anno ha inizio la collaborazione con il Circolo dei Romanisti – libera associazione di studiosi, sia italiani che stranieri, appassionati cultori delle tradizioni popolari romane – che contatta l'artista per illustrare l'edizione a stampa dei sonetti di Antonio Spinola³⁷ e alcune "Strenne", volume miscelaneo – annualmente presentato in Campidoglio il 21 aprile per la celebrazione del Natale di Roma – con scritti di vari autori circa temi inerenti la città eterna. Nasce così la vasta gamma dei "tipi" bonari che corredano le poesie di Muñoz, Luciano Folgore, Giggetto Patirai e Armando Morici³⁸ e, ancora su "L'Urbe", le gustose scene di Checco e Lalla, protagonisti dell'atto unico di Aroldo Coggiatti intitolato "Mastro Checco"³⁹. Le ultime illustrazioni per il mensile romano saranno il simpatico disegno "Turisti estivi a San Pietro" – tutti rigorosamente in pantaloncini all'ultima moda e forniti di macchina fotografica e guida – utilizzato come pagina di apertura del fascicolo di luglio-agosto 1949 e quelle per la rubrica intitolata "Scocciature..." che manterrà per lungo tempo, come logo finale, la figurina dell'operaio seduto per terra intento a lavorare con il proprio martello e con indosso il cappellino di carta di giornale, tipico dei muratori⁴⁰.

Un altro intenso e significativo acquerello, pubblicato sulla "Strenna" del '46, è quello intitolato C'è tutto, dove un uomo affamato e magrissimo contempla ogni sorta di cibi appetitosi, a lui ovviamente preclusi, esposti nella vetrina di una Roma dell'immediato dopoguerra che, con l'arrivo degli americani, ormai non si fa mancare proprio nulla⁴¹!

In questi anni, anche grazie all'amichevole appoggio di Muñoz, l'artista continua a realizzare numerosi acquerelli umoristici che, come racconta il figlio Pietro, eseguiva rapidamente una volta tornato a casa dalle consuete passeggiate romane, durante le quali aveva modo di cogliere scene di vita quotidiana, ottimi soggetti per le sue tavole che avrà modo di esporre al Caffè Greco di via Condotti (ancora oggi luogo di incontro del Gruppo dei Romanisti), nel 1949⁴².

Attento cronista della sua epoca Pullini riesce, con una tecnica solida e una maestria ormai collaudata, a narrare la storia romana dagli anni del regime, passando attraverso la tragica occupazione nazista della Capitale, fino alla sua Liberazione da parte degli alleati e all'immediato dopoguerra⁴³. Estraneo a vere e proprie implicazioni ideologiche o politiche egli, pur non oltrepassando mai il limite consentito, poco concede alla retorica fascista sulla quale ironizza attraverso una divertente e pur sempre garbata satira che, sotto un'apparenza innocua e a tratti compiacente, mira comunque a ridicolizzare coloro che detengono il potere.

Da non dimenticare, infine, la produzione "ufficiale" dell'artista che in questi anni esegue alcuni pregevoli ritratti dei membri della sua famiglia quali la figlia (1940) e la moglie (1946), nonché un autoritratto dallo sguardo vispo e divertito. Datato al '46 è il grottesco dipinto con *La vestizione del cardinale*, nella quale egli interpreta in modo parodistico un soggetto tra i più accademici, certamente memore del famoso Cardinal Decano (1930) di Scipione.

Le ultime opere sono il ritratto di Padre Mañanet, Fondatore della Congregazione "Figli della Sacra Famiglia", per la chiesa di Santa Bibiana, e l'acquerello intitolato *La moda*, ancora sul cavalletto al momento in cui il nostro viene colpito da un ictus, nel febbraio del '52, che lo lascerà invalido fino al momento della morte, sopraggiunta tre anni più tardi⁴⁴.

NOTE

¹ F. CARNEVALI, Cento anni di vita dell'Istituto d'Arte di Urbino. Appunti da servire a una storia, Urbino 1961, inserto fuori testo tra le pagg. 72-73.

² Per una esaustiva biografia dell'artista anconetano si veda A. NAVE, Pio Pullini. Un pittore riscoperto, Roma 2001.

³ A. NAVE, Pio Pullini nella vita artistica romana, in "Lazio ieri e oggi", XXXIX, 3, marzo 2003, pp. 92-94; XXXIX, 4, aprile 2003, pp. 123-126; C. COSTA, Gli anni romani di Pio Pullini, in F. SANTILLI (a cura di), Il travaglio delle idee. Un secolo di caricatura nella comunicazione e nell'arte, catalogo della mostra San Severino Marche, [s.l.] 2008.

⁴ A. PONS, Piccole storie della storia grande: 1915-1916, a beneficio degli orfani dei maestri caduti in guerra, Milano-Roma-Napoli 1916.

⁵ A. NAVE, op. citata alla nota 2, pp. 9-12.

⁶ I taccuini che raccolgono i disegni della vita in trincea sono in deposito temporaneo presso il Museo Centrale del Risorgimento, Roma.

⁷ Catalogo della prima biennale romana: esposizione nazionale di Belle Arti nel cinquantenario della capitale, Roma, Milano 1921, p. 132.

⁸ AA.VV., Il Palazzo del Viminale, Roma c2001-2002, pp. 216-219.

⁹ "La Tribuna illustrata", 21-28 dicembre 1919, "Soltanto il lavoro può rialzare il valore della moneta"; ibidem 18-25 gennaio 1920, "A chi il dominio del mondo?"; ibidem 15-22 febbraio 1920, "La civiltà che annienterà Caino"; ibidem 21-28 marzo 1920, "Le nuove generazioni".

¹⁰ A. NAVE, op. citata alla nota 2, pp. 15, 17, 19-21.

¹¹ A. NAVE, op. citata alla nota 2, pp. 24, 29, 32, 41.

¹² I due acquerelli – conservati presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna con nn. inv. AM 581 e 582 – furono acquistati dalla Galleria Capitolina (insieme ad un terzo, mai esposto, dal titolo Un genio compreso, n. inv. AM 580) con deliberazione n. 1451 del 18 aprile 1930, a seguito dell'esposizione degli Amatori e Cultori delle Belle Arti. Vedi AA.VV., Mostra del centenario della Soc. Amatori e Cultori di Belle Arti. Seconda mostra del sindacato laziale fascista di Belle Arti, Roma 1930, p. 35.

¹³ P. PULLINI, Il disegno: Primi elementi. Fasc. I, Roma 1929

¹⁴ D. BELARDINELLI-BUCCIARELLI, (ill. di P. PULLINI), Il libro della seconda classe, Roma 1930; G. DELEDDA (ill. di P. PULLINI), Il libro della terza classe elementare: letture – religione – storia – geografia – aritmetica, Roma 1931; D. BELARDINELLI-BUCCIARELLI, (ill. di P. PULLINI), Libro per la prima classe, [s.l.] 1935.

¹⁵ A. NAVE, op. citata alla nota 2, p. 79.

¹⁶ O. VISENTINI, Gioietta (illustrazioni di Pio Pullini), Milano 1933; O. VISENTINI, Il falco (romanzo con diciotto illustrazioni in nero e a colori di Pio Pullini), Milano 1934.

¹⁷ Antonio Faeti, Paola Pallottino, Illustrazione, in AA.VV. Gli annitrenta: arte e cultura in Italia, cat. mostra Milano, 1982, pp. 435-459, 559.

¹⁸ Per quanto riguarda gli interventi voluti in quegli anni dal Governatorato vedi: L. CARDILLI ALLOISI, Gli anni del Governatorato: (1926-1944): interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri, Roma 1995; R. LEONE, A. MARGIOTTA (a cura di) F. BETTI, A. M. D'AMELIO (con la collaborazione di), Fori Imperiali. Demolizioni e scavi. Fotografie 1924/1940, Roma 2007; R. LEONE, A. MARGIOTTA, F. BETTI, A. M. D'AMELIO (a cura di), Via dell'Impero. Demolizioni e scavi. Fotografie 1930/1943, Roma 2009.

¹⁹ L'Estrazione del lotto, Il Ghetto e Il Cicerone (conservati nelle collezioni del Gabinetto Comunale delle Stampe del Museo di Roma con nn. inv. MR 1587, MR 1244, MR 1589), insieme a un quarto citato in seguito dal titolo L'Augusteo, furono tutti acquistati dall'autore stesso con deliberazione n. 6013 del 23 novembre 1936. (Il Cicerone verrà pubblicato su "L'Urbe", II, 3, marzo 1937, pp. 18-19). La Scala, recentemente ritornato al Museo di Roma dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna (n. inv. GS 11950, già AM 1353) fu acquistato con del. n. 2225 del 21 giugno 1940, in seguito alla IX Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti del Lazio, Roma 1940.

²⁰ Antonio Muñoz (Roma 1884-1960), affermato storico dell'arte, dal 1909 al 1928 è funzionario della Soprintendenza di Stato; dal 1929 al 1944 riveste il ruolo di Direttore dell'Ufficio Antichità e Belle Arti della Ripartizione X del Governatorato di Roma, diventando uno dei maggiori artefici degli sventramenti che, all'epoca, interessarono il centro storico di Roma. Pullini e Muñoz saranno da legati da sincera e duratura amicizia, come testimonia lo schizzo (conservato al Museo di Roma, n. inv. MR. 40450, e donato dalla sig.ra Maria Luisa Muñoz) in cui viene ritratto "Il prof. Antonio Muñoz nel suo studio con il prediletto gatto persiano Ali. Roma, Dicembre 1936". Per maggiori informazioni circa il Fondo Muñoz vedi F. BETTI-G. RAIMONDI, Inedite testimonianze grafiche dell'attività di Antonio Muñoz conservate presso il Museo di Roma (Gabinetto Comunale delle Stampe), in "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", XXII, N. S., 2008, in partic. pp. 147-149.

²¹ Ceccarius è lo pseudonimo di Luigi Ceccarelli (1889-1972), appassionato studioso di Roma, che svolse un'intensa attività giornalistica collaborando con molti importanti quotidiani e riviste dell'epoca. Emma Amadei, autrice di numerosi testi su Roma antica, apparteneva al gruppo dei Romanisti, libera associazione di studiosi, sia italiani che stranieri, appassionati cultori di artisti e tradizioni popolari romane.

²² Introduzione, in "L'Urbe", I, 1, 1936, pp. 1-2.

²³ A. MUÑOZ, S. E. De Vecchi parla degli scavi del Palatino", in "L'Urbe", I, 1, 1936, pp. 9-19. Il bozzetto è conservato al Museo di Roma con n. inv. MR 12927 e acquistato con del. n. 3080 del 22 novembre 1961 dalla signora Maria Luisa Muñoz.

²⁴ B. MOLINARI, Ventotto anni di concerti all'Augusteo, in "L'Urbe", I, 2, novembre 1936, pp. 20-23; A. MUÑOZ, Le Corbusier parla di urbanistica romana, ibidem, 28-38.

²⁵ L'acquerello, n. inv. MR 1583, appartiene al gruppo di quelli acquistati nel 1936 (vedi nota 18). Lo stesso disegno verrà utilizzato anche per altri articoli de "L'Urbe" (vedi Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi, n. X, N.S. 1, luglio-agosto 1947, p. 20).

²⁶ CECCARIUS, Libri su Roma, in "L'Urbe", I, 3, dicembre 1936 p. 46. Il disegno, conservato al Museo di Roma con n. inv. MR 16104, insieme ad altri citati in seguito (L'astronomo, MR 16103, Molti figli, MR 16100, Un figlio, MR 16101, Nessun figlio, MR 16105, Balilla all'ombra della Lupa, MR 16102), sono stati acquistati dalla sig.ra Maria Luisa Muñoz con delibera n. 3080 del 22 novembre 1961.

²⁷ L. GIALANELLA, Fenomeni astronomici del 1937 nel cielo di Roma, in "L'Urbe", II, 1, gennaio 1937, pp. 33-37; T. GAMBIRASI, Ventidue e Venti, ibidem, II, 6, giugno 1937, pp. 36-46.

- ²⁸ P. VANNUCCI, Il Palazzo del Collegio Nazareno e i suoi antichi inquilini, in "L'Urbe", II, 12, dicembre 1937, pp. 8-18.
- ²⁹ A. NAVE, op. citata alla nota 2, pp. 77-78.
- ³⁰ L. MAROI, Natalità e fecondità della città di Roma, in "L'Urbe", III, 2, febbraio 1938, pp. 34-42. (Vedi nota 25).
- ³¹ E. VEO, Maggio 1915, in "L'Urbe", III, 3, marzo 1938, p. 37.
- ³² L'acquerello Lettere bruciate. Da una poesia di Trilussa (conservato al Museo di Roma in Trastevere con n. inv. ST 72) appartiene allo "Studio Trilussa" – che la Società Fono-Roma "affida" al Comune di Roma con una lettera datata al 21 dicembre 1959 – e porta la dedica di Pullini "A Trilussa con ammirazione con riconoscenza con affetto. P. Pullini Roma 23 maggio XVI".
- ³³ C. COSTA, art. citato alla nota 3, p. 210.
- ³⁴ Casa Trilussa, in "Vita femminile", 1926, p. 16.
- ³⁵ "L'Urbe", IV, 3, marzo 1939, p. 2; VI, 6, giugno 1939 (A. MUÑOZ, La III Quadriennale d'Arte Nazionale, pp. 1-12); IV, 10, ottobre, 1939.
- ³⁶ AA.VV., La vetrina delle perle romane, in "L'Urbe", V, 1, gennaio 1940, p. 27.
- ³⁷ A. SPINOLA, Le sanzioni: sonetti romaneschi, Roma 1940. Dello stesso Spinola Pullini illustrerà altri tre sonetti (Roma ar tramonto, Li facioli e Li carciofi alla giudia) in "Strenna dei Romanisti. Natale di Roma", Roma 1941, pp. 81-83.
- ³⁸ A. MUÑOZ, Er poeta e Astronomia, in "Strenna dei Romanisti. Natale di Roma", Roma 1940, pp. 43-44; L. FOLGORE, Er sole nostro; G. PATIRAI, Se rinasco e Li congiurati; A. MUÑOZ, Cielo latino e Er teatro della vita; A. MORICI, Fido, in "Strenna dei Romanisti. Natale di Roma", Roma 1941, pp. 14-15, 73-74, 89-90, 238.
- ³⁹ A. COGGIATTI, Mastro Checco, in "L'Urbe", VI, 1, gennaio 1941, pp. 19-32.
- ⁴⁰ LO SCOCCIONE, Odori di Roma, Bagni pubblici, Roba da cani, in "L'Urbe", XI, N.S., 3, maggio-giugno 1948, pp. 1-2; XI, N.S., 4, luglio-agosto 1948, p. 1; XI, N.S. 6, novembre-dicembre 1948, pp. 2-3.
- ⁴¹ "Strenna dei Romanisti. Natale di Roma", 1946, p. 30.
- ⁴² A. NAVE, op. citata alla nota 2, p. 79.
- ⁴³ A. NAVE, Dal Fascismo alla Liberazione. Acquarelli inediti (1936-1946), Roma 2002. Per una puntuale lettura degli acquerelli più tardi di Pullini si veda l'intervento di Simonetta Tozzi in questo catalogo.
- ⁴⁴ A. NAVE, op. citata alla nota 2, pp. 82-84.